



G. Vannicola

a cura di Andrea Lombardinilo
e Laura Melosi

«Bisogna vivere più di una vita».
Giuseppe Vannicola
cento anni dopo



«Bisogna vivere più di una vita».
Giuseppe Vannicola cento anni dopo

a cura di Andrea Lombardinilo e Laura Melosi

eum

Volume realizzato con il contributo del Comune di Montegiorgio



isbn 978-88-6056-522-8

Prima edizione: settembre 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Francesca Cruciani

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- 7 Prefazione
di Carlo Pongetti
- 11 Per introdurre: Vannicola riscoperto
di Andrea Lombardinilo e Laura Melosi
- Giovanni Martinelli
- 13 Giuseppe Vannicola. Una vita tra estro ed eccessi
- Paolo Peretti
- 23 «Di *Ut in Ut*». Tema con svariazioni: Giuseppe Vannicola e la
musica
- Andrea Gialloreto
- 49 «L'ebrietà ed il sonno»: Vannicola e i vociani fra arte e
religione
- Costanza Geddes da Filicaia
- 67 Giuseppe Vannicola direttore di «Prose» e l'Accademia romana
- Laura Melosi
- 77 «Uomini di caffè e d'ospedale»: Vannicola traduttore di Oscar
Wilde
- Diego Poli
- 105 Arte, lingua e mistica nell'abisso di senso di Giuseppe Vannicola
- Pierluigi Ortolano
- 135 Vannicola sperimentatore linguistico

Andrea Lombardinilo
149 «Fare e non fare». Giuseppe Vannicola giornalista culturale

Appendice

Mario Liberati
179 Giuseppe Vannicola a Montegiorgio

187 Autori

193 Indice dei nomi *a cura di Maria Valeria Dominioni*

Prefazione

di Carlo Pongetti

Non è trascorso un anno da quando i curatori del presente volume mi invitarono a portare il saluto del Dipartimento di Studi Umanistici – Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia, al convegno «*Bisogna vivere più di una vita*». *Giuseppe Vannicola cento anni dopo*, apertosi il 26 novembre 2015 nell’Aula Magna dell’Università di Macerata e proseguito il giorno successivo presso il Cineteatro “A. Manzoni” a Montegiorgio. Disporre oggi delle risultanze scientifiche di quell’assise è motivo di orgoglio per il Dipartimento di Studi Umanistici e rinnova il compiacimento che ebbi a esprimere all’avvio dei lavori.

Chi pratica la ricerca sa bene quanta umiltà essa richieda, perché nel seguirne i percorsi fa esperienza delle vaste e nuove plaghe a cui conduce, dunque riscontra la pochezza delle proprie conoscenze.

È il pensiero al quale ho chiesto conforto avvicinandomi all’incontro e che richiamo ora, per sottolineare i meriti dei promotori che hanno voluto non passasse sotto silenzio la ricorrenza del I Centenario della morte di Giuseppe Vannicola. Meriti che affianco al lavoro compiuto, nella nostra realtà regionale – e non solo – per scandagliare quelle realtà territoriali magari ai margini dei più imponenti flussi del progresso economico, ma fervide e vivaci per sensibilità culturale, costantemente animate da una raffinata attenzione per l’arte nelle sue molteplici forme, dalla cura per le collezioni librerie, dall’impegno nelle indagini storiche e nella produzione letteraria.

Si scopre allora l’esistenza di tutta una “cultura sommersa”, come in varie occasioni convegnoistiche la si è definita, animata

Per introdurre: Vannicola riscoperto

di Andrea Lombardinilo e Laura Melosi

Musicista, scrittore, giornalista, poeta, editore, promotore culturale, Giuseppe Vannicola appartiene a quella schiera di intellettuali di primo Novecento che sono stati capaci di valicare la dimensione meramente locale per affermarsi sul piano nazionale (a Milano, Firenze, Roma, Napoli) ed europeo (soprattutto a Parigi), all'insegna di un eclettismo culturale tipico dell'Italia post-unitaria.

Dalla poesia alla musica, dal giornalismo al teatro, Vannicola ha sperimentato percorsi creativi differenti e maturato collaborazioni prestigiose, con i vociani e i futuristi in particolare, intrecciando relazioni con l'ambiente culturale parigino e i circoli romani e napoletani, a conferma della sua vivacità artistica.

Di qui la proposta di approfondire "le opere e i giorni" di Vannicola a cent'anni dalla sua scomparsa, prendendo le mosse dalle due giornate di studio del novembre 2015 promosse dall'Università di Macerata, dall'Accademia Elpidiana di Studi Storici e dal Comune di Montegiorgio, con l'obiettivo di riscoprire e valorizzare un marchigiano versatile che si è mosso tra letteratura, arte, comunicazione e società.

Vannicola ha avuto una vita breve, segnata da estro ed esagerazioni. Nato a Montegiorgio (Fermo) il 18 novembre 1876, è una giovanissima promessa del violino a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, e successivamente a Napoli, al Conservatorio di San Pietro a Majella.

Dopo la formazione, segue a Parigi il pittore *bohémien* Lionello Balestrieri e nella capitale francese entra in relazione con Oscar Wilde e André Gide, concedendosi uno stile di vita eccessivo, dedito all'alcool e al fumo.

In seguito a una presunta crisi mistica, nel 1899 lascia Parigi e si rifugia nell'Abbazia di Montecassino, deciso a prendere i voti. Qualche mese dopo sceglie di tornare alla musica: a Milano entra al Teatro alla Scala, di cui diviene primo violinista, frequenta i salotti dell'avanguardia e conosce Filippo Tommaso Marinetti. Qui incontra anche Olga de Lichnizki, nobildonna di origini polacche che lo incoraggia alla letteratura e lo allontana dal mondo dei concerti.

Il trasferimento a Firenze, nel 1904, coincide con la fondazione della «Revue du Nord», a cui collaborano i giovani Papini, Prezzolini, Amendola. Dopo l'esordio nel 1901 con il *Trittico della Vergine*, Vannicola pubblica la *Sonata Pate-tica*, una sorta di autobiografia che Papini definisce «specchio di un'anima, un'anima modernissima, ricca di sensibilità e di analisi». Sempre a Firenze collabora a varie testate, tra le quali «Il Regno», «Leonardo», «Poesia», «La Voce», «Lacerba», e scrive la sua terza opera, il *De profundis clamavi ad te*, ancora dedicata all'amata Olga.

Alcuni anni dopo si stabilisce a Roma, dove fonda e dirige la collana «Prose» che ospita, tra l'altro, una sua traduzione della *Ballad of Reading Gaol* di Wilde, la prima italiana. Scrive ancora *Veleno* e la *pièce* teatrale *Elsa l'abbandonata*. Affetto da sifilide e da artrosi deformante, abbandona definitivamente il violino. Entra nel cenacolo di Sergio Corazzini e per un certo periodo influenza l'avanguardia romana.

Dopo l'inattesa separazione dalla Lichnizki, si trasferisce dapprima a Parigi, per incontrare Gide, poi a Napoli, dove avvia una collaborazione con «Il Mattino». Si reca anche a Capri, riponendo fiducia nella proposta di un ricco magnate svizzero. Il 10 agosto 1915 viene trovato agonizzante su uno scoglio: «morì randagio di molte malattie e di povertà irrimediabile». Si conclude così il dramma esistenziale di questo «tenero Pulcinella, nodoso come un ceppo, amoroso come un pampino» (Gide).

Giovanni Martinelli

Giuseppe Vannicola. Una vita tra estro ed eccessi

«Bisogna vivere più di una vita! spingere fino alla passione la curiosità di tutte le emozioni, moltiplicare ed esagerare se stesso e il mondo. Non più essere o non essere, ma essere e non essere, cioè essere e parere, vivere la propria vita e la propria leggenda».

Sono le parole che Giuseppe Vannicola (con l'accento sulla "i" come teneva a precisare) musicista, poeta, critico, editore, traduttore, giornalista, ripeteva spesso. E la sua vita, brevissima, che a raccontarsi sembrerebbe un romanzo, fu all'insegna della sfrenata ricerca della esagerazione, dell'estetica sublime, del narcisismo eccentrico, che ne fecero uno degli intellettuali più vivaci e contraddittori del primo '900.

Proprio per questo, forse, fu presto dannato. E dimenticato. «Fu in Italia – scrisse nel suo ricordo Giovanni Papini – un po' in ritardo, l'unico letterato che ricordasse il tipo francese – tra il dandy e il bohémien, tra l'incurabile e l'eccentrico – che s'incarna in Baudelaire e Verlaine. Uomini di caffè e d'ospedale – ma che hanno dato tanta di quella nuova poesia che ci vorranno cento milioni di normali a capirne soltanto la lettera»¹.

Il suo essere esteta fuori dagli schemi, la sua eleganza smodata, il «maledettismo di netta impronta francese», il disordine di vita «costarono a Vannicola la pena capitale e l'espulsione dalla storia della letteratura»².

¹ Giovanni Papini, Necrologio per G.V., "La Nazione", 12 agosto 1915, poi inserito in *Stroncuture*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 205.

² Antonio Aurioli, *Le prime edizioni di Giuseppe Vannicola*, «Wuz», 5, giugno 2002.

Paolo Peretti

«Di *Ut* in *Ut*». Tema con svariazioni: Giuseppe Vannicola e la musica

Oh! qui jettera un pont entre mon coeur
et le présent!

(Jules Laforgue, *Moralités légendaires: Pan
et la Syrinx*)

Oh! chi getterà un ponte fra me e l'Infinito
senza fine?

(Giuseppe Vannicola, *La morte d'Isotta*)

1. *Preludio e Tema*

Poiché il mio intervento riguarda la musica, comincerò con una preliminare e non peregrina questione d'accento (fatto squisitamente musicale, derivando la parola dal latino *ad* e *cantus*) sulla pronuncia del cognome del Nostro: Vannicòla, con accento sulla penultima sillaba, o Vannìcola, con accento sulla terzultima? E non sembri un bizantinismo. L'etimologia è di per sé chiara e significa [figlio di] Vanni (Giovanni) [di] Cola (Nicola), deponendo senz'altro per una pronuncia piana. Ma chi conobbe Giuseppe Vannicola, per esempio Adone Nosari, riferisce che egli esigeva la pronuncia sdrucchiola¹. Ciò era quel che voleva lui, o aveva voluto in famiglia qualcuno prima di lui; altrettanto sostengono molti Vannìcola di oggi, per quanto vi siano rami familiari che si fanno tuttora chiamare Vannicòla. Potrei citare molti casi di persone che, per qualche motivo che non

¹ Cfr. il fondamentale volume di Ferdinando Gerra, *Musica, letteratura e mistica nel dramma di vita di Giuseppe Vannicola (1876-1915)*, Roma, Bardi, 1978, p. 1, nota 1.

Andrea Gialloreto

«L'ebrietà ed il sonno»: Vannicola e i vociani fra arte e religione

Lo stile è il solo Codice del vero scetticismo.
(Giuseppe Vannicola, *Distacco*)

In un passo de *La caduta nel tempo*, Emil Cioran ha isolato il germe di un'attitudine psicologica particolarmente pregnante per il suo porsi alla radice del nesso che, nel quadro della cultura *fin de siècle*, lega l'estetismo allo slancio mistico: «Alla flagrante irrealtà del mondo non si possono opporre che sensazioni»¹, scrive il saggista rumeno. La percezione problematica dell'orizzonte fenomenico e quella della natura secondo linee, colori, contorni e sinuosità della sua epidermide si accompagnano nella prospettiva dell'artista postbaudelairiano, amante dell'artificiale e sognatore assoluto, al dubbio sulla coerenza e la tenuta stessa della compagine di un mondo avvertito come sistema strutturato, eretto dal pensiero e dalla scienza ottocenteschi nel rispetto del dualismo tra fisica e metafisica, tra materia e spirito. L'infinita variazione della parola simbolista e decadente, che avvolge l'apparenza di una trina di arabeschi e intarsi sonori, tributando così il proprio omaggio agli aspetti inesauribili della sfera sensibile, finisce paradossalmente per approdare ad una *reductio ad unum* di quelle stesse molteplici parvenze: tale drastica semplificazione, compiuta antepoendo la fede nell'Invisibile alle ragioni del visibile, rivela la diffusa devozione a un superiore ordine mistico.

¹ Emil Cioran, *La caduta nel tempo*, Milano, Adelphi, 1995, p. 90.

Costanza Geddes da Filicaia

Giuseppe Vannicola direttore di «Prose» e l'Accademia romana

Nato nel 1876 a Montegiorgio, nell'ascolano, Giuseppe Vannicola sarebbe venuto a mancare, a soli trentanove anni, nell'agosto del 1915 durante un soggiorno a Capri, grazie al quale sperava di alleviare i problemi di salute che da anni lo affliggevano, insieme con le preoccupazioni legate alle precarissime condizioni economiche. Come noto, Vannicola, la cui famiglia aveva origini romane, si formò come violinista proprio a Roma, presso l'accademia di Santa Cecilia, e successivamente al conservatorio di San Pietro a Napoli. Da ricordare sono i periodi trascorsi a Firenze e a Napoli nonché il biennio 1899-1900 durante il quale, colto da una crisi mistica, si ritirò nell'abbazia di Montecassino con l'intenzione di prendere i voti.

Molte furono le sue esperienze letterarie e intellettuali, fra cui la collaborazione con la rivista «Leonardo» di Giovanni Papini e la fondazione, nel 1904, della «Revue du Nord», insieme a Olga de Lichnizki, sua compagna di vita. Fecero parte della redazione di questa rivista, fra gli altri, Giovanni Amendola, Giuseppe Prezzolini e lo stesso Papini, il quale sarebbe poi stato autore di un profilo biografico di Vannicola, pubblicato nel 1932 nel volume *Ritratti italiani* edito da Vallecchi. Da parte nostra, abbiamo inteso indagare su un'ulteriore esperienza compiuta da Vannicola nel mondo delle riviste, quella legata alla fondazione, nel 1906, di «Prose», mensile di cui lo stesso fu direttore e che avrebbe continuato le sue pubblicazioni per circa un anno nel corso del 1907.

Tale esperienza si colloca durante uno dei soggiorni romani di Vannicola, in un periodo nel quale le sue condizioni di salute

Laura Melosi

«Uomini di caffè e d'ospedale»: Vannicola traduttore di Oscar Wilde

All'indomani della scomparsa di Giuseppe Vannicola a Capri, nel giorno di San Lorenzo del 1915, in circostanze misteriose sulle quali difficilmente si riuscirà mai a far luce, Giovanni Papini dedicava all'amico conosciuto nel miglior tempo della vita un ricordo disincantato e commosso. In quelle pagine, poi confluite nel volume *Stroncature*, l'iconoclastia cede a una rattenuta *pietas* e quel che ne emerge è il ritratto di un uomo estremo nella bellezza e nell'abiezione, «peccante verso sé ed altri», che «ha pagato colla morte le sue sventure», o che piuttosto le aveva già pagate con la tristezza, la miseria e i travagli degli ultimi anni vissuti¹.

A questa immagine si è soliti tornare come a una delle rappresentazioni più autentiche dello scrittore e musicista di Montegiorgio, frutto di un tratto di esistenza percorso insieme dai due *compagnons de route* nella Firenze di primo Novecento. Ma aldilà delle informazioni biografiche che il ricordo papiniano offre, depotenziato di qualche piccolo risentimento che pure ci fu tra direttori di riviste², quel che conta è l'aura di eccentricità che lo pervade, le tinte forti e l'aggettivazione esasperata

¹ Giovanni Papini, *Giuseppe Vannicola*, in Id., *Stroncature*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 205.

² Papini aveva pensato a un'azione combinata di «Prose» con il suo «Leonardo», ma la rivista romana si ritagliò spazi di autonomia non sempre tollerati dal direttore fiorentino. Sulle iniziative editoriali di Vannicola, e in generale sulla sua figura, è d'obbligo il rinvio alla monografia di Ferdinando Gerra, *Musica, letteratura e mistica nel dramma di vita di Giuseppe Vannicola (1876-1915)*, Roma, Bardi, 1978 (per questo argomento pp. 33 ss.).

Diego Poli

Arte, lingua e mistica nell'abisso di senso di Giuseppe Vannicola

J'oubliais près de toi
tout ce qui n'est pas poésie.
(André Gide, 1923,
In memoriam di Vannicola)

1. *Estetica e creatività*

Vannicola è partecipe del turbinio d'una esaltante stagione culturale e riassume in maniera eclettica, attraverso la sua "letteratura decadentissima", la revisione in atto della visione del mondo. Gli inizi sono da porsi nell'Illuminismo francese allorché il codice epistemico posto alla sua base, intervenendo sulla relazione fra l'individuo e la società, aveva modificato gli a-priori storici delle conoscenze canoniche, permettendone la visione laica e la fruizione massificata e affidando la loro interpretazione alla manipolazione ideologizzata in sostituzione dei principi dogmatici della deposta teologia¹.

La Rivoluzione americana e, ancor più, quella francese sono i risvolti drammatici, mossi da una componente di nichilismo, di questa età. In essa gli ideologi-filosofi, nel ruolo di profeti del nuovo, adattano la loro posizione intellettuale al mutamento delle situazioni, al punto di sentirsi liberi di transitare da un "-ismo" a un qualsiasi altro "-ismo" rappresentativo delle sistematizzazioni di pensiero che stanno sorgendo in numero crescente.

¹ Un primo indizio del cambio d'episteme si ha in Thomas Hobbes il quale suscitò scandalo allorché in *De cive*, Parigi, 1642, aveva riservato una funzione assai limitata alla teologia nell'impianto costitutivo dello Stato.

Pierluigi Ortolano

Vannicola sperimentatore linguistico

La riscoperta di un autore come Giuseppe Vannicola passa anche attraverso un'indagine sistematica della compagine linguistica delle sue opere; se i critici e gli studiosi di letteratura del Novecento hanno fornito interessanti contributi sulla produzione dell'autore marchigiano¹, purtroppo non possiamo dire la stessa cosa in ambito squisitamente linguistico. Tutto ciò, se da una parte carica notevolmente la responsabilità del mio studio, dall'altra permetterà di riscoprire anche quali siano state le scelte di carattere linguistico di Vannicola.

In questo contributo proporrò quindi una lettura linguistica di due opere di Vannicola: il *De profundis clamavi ad te* e *Il Veleno*; in particolare, seguendo il consueto ordine della prassi grammaticale, mi occuperò di analizzarne i fenomeni grafici (e fonetici), lessicali, morfologici e sintattici.

Il *De Profundis* ha una genesi editoriale piuttosto particolare: fu stampato inizialmente nel 1905 a Firenze presso l'Edition de La Revue du Nord, e poi, sempre nello stesso anno e nella stessa città, in lingua italiana, presso lo Stabilimento tipografico della Biblioteca di cultura liberale. La prima edizione, oggi, conta nove esemplari superstiti nelle nostre biblioteche italiane, mentre la seconda solo cinque. Vi è anche una terza ristampa

¹ Cfr., ad esempio, *Vannicola. Ultimo bohémien d'Italia*, a cura di Edwin Cerio, Capri, Le pagine dell'Isola, 1923; Alesia Fioravanti, *Un raggio di sole: Giovannì Vannicola*, Pagliare di Spinetoli, Ospizio Marino Vannicola, 1928; Ferdinando Gerra, *Musica, letteratura e mistica nel dramma di vita di Giuseppe Vannicola (1876-1915): la Revue du Nord e la rivista Prose*, Roma, Bardi, 1978; Giuseppe Vannicola, *Il Veleno*, con una nota di Claudia Salaris, Palermo, Sellerio, 1981.

Andrea Lombardinilo

«Fare e non fare». Giuseppe Vannicola giornalista culturale

1. *Vannicola e la vocazione al giornalismo*

La collaborazione giornalistica a “Il Mattino” (gennaio-luglio 1915) si rivela per Giuseppe Vannicola come l’ultimo atto di un’esistenza travagliata e di un percorso artistico condotto all’insegna della sperimentazione, artistica e letteraria. Da questo punto di vista, Vannicola sembra interpretare il giornalismo come vero e proprio laboratorio intellettuale, come spazio di sedimentazione di idee e riflessioni sulla letteratura, sull’arte, sulla musica, sulla religione, sulla società.

Il suo è uno sguardo vigile e impietoso sulla cultura del proprio tempo, segnata da un significativo rimescolamento dei valori in campo, anche sul piano comunicativo. Quando Vannicola avvia la sua prima collaborazione giornalistica con «L’Alba» di Milano (novembre 1900), i giornali italiani stanno vivendo una rapida trasformazione, sospinti come sono dalla necessità di intercettare le istanze di cambiamento della giovane società giolittiana, espressione di un paese di recente unificazione e alla ricerca di una identità socio-culturale ben definita¹.

Questa azione di rinnovamento è svolta efficacemente dalle riviste fiorentine di fine secolo, da «Hermes» di Borgese a «Il

¹ Ugo Bellocchi, *Storia del giornalismo italiano*, 8 voll., Bologna, Edison, 1974-1980. Al giornalismo letterario è dedicato il quarto volume della serie di Bellocchi; Daniel C. Hallin, Paolo Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Roma-Bari, Laterza, 2004. Sull’evoluzione culturale italiana di metà Novecento cfr. David Forgacs, Stephen Gundle, *Mass Culture and Italian Society* (2007), tr. it. *Cultura di massa e società italiana. 1936-1954*, Bologna, il Mulino, 2007.

Mario Liberati

Giuseppe Vannicola a Montegiorgio

La famiglia Vannicola venne a Montegiorgio da Sant'Elpidio a Mare, dove il capostipite, Pietro, è descritto come originario di Monte di Nove, Diocesi di Montalto¹.

Pietro ebbe un figlio di nome Giuseppe, che dalla moglie Vincenza Moleschini, a Porto San Giorgio, nel 1836 ebbe il figlio primogenito: Daniele².

Nei due anni successivi la famiglia si trasferì a Sant'Elpidio a Mare dove morì la prima moglie di Giuseppe. A Sant'Elpidio Daniele, due anni dopo, ricevette la Cresima³. Giuseppe, risposatosi, ebbe dalla seconda moglie, Vincenza Muccichini, i figli Raimondo (1838) e Gentilina Maria (1839)⁴.

Raimondo, che esercitava il mestiere di sarto, sposò Giuseppina Giovannetti e si trasferì a Montegiorgio tra il 1878 e il 1879. Da Raimondo hanno avuto origine i Vannicola di Montegiorgio e di Fermo.

I Vannicola⁵ e non Vannicòla, come al giorno d'oggi sono chiamati quasi tutti coloro che posseggono questo cognome, sono esistiti a Montegiorgio fino al 1964, anno di morte di Ernesto, che esercitava la professione di stagnino.

¹ Archivio parrocchiale Sant'Elpidio a Mare.

² Archivio parrocchiale Porto San Giorgio, *Libro XVII dei Rinati cominciato nell'anno 1831 al 1902*.

³ Archivio parrocchiale San Giovanni e Benedetto Montegiorgio, *Faldone* 33.

⁴ Archivio parrocchiale Sant'Elpidio a Mare.

⁵ Sul modo di pronunciare il cognome Vannicola si esprimeva chiaramente l'interessato. Vedi: Ferdinando Gerra, *Musica, letteratura e mistica nel dramma di vita di Giuseppe Vannicola (1876-1915)*, Roma, Bardi, 1978, p. 1, nota.

«Bisogna vivere più di una vita». Giuseppe Vannicola cento anni dopo

Giuseppe Vannicola (1876-1915) appartiene a quella schiera di intellettuali di primo Novecento che sono stati capaci di valicare la dimensione meramente locale per affermarsi sul piano nazionale ed europeo, all'insegna di un eclettismo culturale tipico dell'Italia post-unitaria. Il volume documenta "le opere e i giorni" di uno scrittore inquieto, che ha sperimentato percorsi creativi differenti e maturato collaborazioni prestigiose. I suoi scritti e le sue iniziative editoriali si legano a doppio filo ad una vicenda biografica sofferta e travagliata, conclusasi misteriosamente sugli scogli di Capri.

Andrea Lombardinio è ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli studi Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. Tra i suoi volumi: *Leopardi: la bellezza del dire* (Venezia, Marsilio, 2012); *Building University. In una società aperta e competitiva* (Roma, Armando, 2014).

Laura Melosi è professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Macerata e responsabile della Cattedra Giacomo Leopardi. Studia la tradizione letteraria moderna e contemporanea, con particolare attenzione al Sette-Ottocento e al primo Novecento delle avanguardie.

In copertina:
Giuseppe Vannicola
(rielaborazione dal ritratto di Giovanni Costetti del 1905)



eum edizioni università di macerata

€ 14,00

ISBN 978-88-6056-522-8



9 788860 565228